

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

11

I MASNADIERI

NEL CONVENTO

DI SAN NICOLA

FARSA MELO-DRAMMATICA IN DUE ATTI

PAROLE DI

LUIGI SARTORELLI

MUSICA DEL MAESTRO

VINCENZO MELA

DA ESEGUIRSI

NEL TEATRO SOCIALE IN MANTOVA

Nella Stagione di Primavera 1858.



Tipografia Giovanni Agazzi

PERSONAGGI

ATTORI

Don FABRIZIO di Colò padre di . . .	Sig. Giovanni Zambelli
Donna MATILDE fidanzata a . . .	» Adele Rebussini
Don ARMINIO degli Ormanni sotto il falso nome di ANIELLO . . .	» Alberto Bozzetti
Don ROLANDO degli Albizzi, capo di Masnadieri	» Achille d' Ettore
CALDORA, Masnadiero	» Attilio Polacchini
GENNARO, Barcaiuolo	» Alessand. Cavirani
Don EUFEMIO, Ufficiale cugino di don Arminio	» Ferd. Cacciamani
Un Masnadiero	» N. N.

CORO

Masnadieri Soldati

La scena in Sicilia; parte al di fuori e parte nell'interno
del vecchio Convento di San Nicolò presso Catania.

L' Epoca il 1700.

Proprietà dell' Autore.

ATTO PRIMO

*La scena rappresenta un' altura deserta presso il mare,
sulla quale s'erge il cadente chiostro di S. Nicola.
Desso è ridotto a foggia di munito castello da una
turma di Masnadieri già da gran tempo subentrati
ai Cenobiti che l'aveano abbandonato per la rovinosa
sua vetustà. Feritoie, vedette e porta praticabile a cui
pende tuttora la fune d' un' interna campanella. È
vicina la notte.*

SCENA PRIMA

*Ascendono il monte in truppa i Masnadieri tra cui DON
ARMINIO conosciuto da essi sotto il falso nome di
ANIELLO. Sono onusti di preda, ricco frutto della gior-
naliera escursione; tra queste da rimarcarsi due casse
di caraffe impagliate. Giunti sulla scena che figura
il culmine del monte, dirigendo con compiacenza gli
sguardi e sulla sottoposta Sicilia da essi taglieggiata,
e sul fatto bottino, cantano il seguente*

CORO

O belle piagge Sicule
Che indora il sol morente,
Da queste vette ripide
 Vi regge il Masnadier!
Le gemme, l'or, le pavide
Donzelle, il pingue armento
Vostro è tributo all' impeto
 Del prode Masnadier.

*(Sfondando le casse e scopertovi entro le caraffe ne
le cavano in tumulto)*

Fin della vite i grappoli
Per voi spremuti in lieto
Di vino umor, allegrano
 L'orgia del Masnadier.
Che in lui tutti sopiscono
Di truffe, stragi e sangue
Dell'alma i morsi, i palpiti
 Al truce Masnadier.

Oh belle piaggie Sicule
Vi regge il Masnadier!

(Esce il retroguardo della turma con ROLANDO alla testa).

ROLANDO, ANIELLO, CORO

Rol. Prode, valente Aniello,
Oggi col tuo valor di noi mertasti!
Lingua non v'è che basti
A esaltar tua vittoria:
Ma la maggior sua gloria (rivolto ai Masnadieri)
Voi l'ignorare ancor. Egli ha salvato
Questa vita a' miei fidi ond'io son grato;
Scopritevi, birbanti, lui presente;
L'eleggo or su di voi luogotenente.

(lo salutano e gli toccano la mano.)

Coro Viva Rolando! Viva Aniel!

Rol. (stendendogli le braccia) Che veggo!
Tu ferito?

An. Non val, mio capitano,
Che tu ci pensi, mi graffiai la mano.

Rol. (ad un masnadiero)
Presto un farmaco appresta, o Rubaconte:
(agli altri tutti)
A voi commetto laute mense e pronte.

Rol.
Vo gozzoviglia
Baldoria e festa:
Sia la famiglia
All'opra lesta.
Quel vino amabile
Conquista mia
Bevuto sia
D'Aniello a onor.

An.
(Tal gozzoviglia
Baldoria e festa
Della famiglia
S'avrà la testa:
Quel vin sonnifero
Invenzion mia,
Bevuto sia
Dai traditor.)

CORO

V'ha gozzoviglia
Baldoria e festa!
Sia la famiglia
All'opra lesta:
Quel vino onnifico
Consunto sia.
Oh fantasia
Degna d'amor!

(tutti giubilanti entrano nel chiostro asportandovi le prede.)

SCENA II.

ROLANDO ed ANIELLO.

Rol. (guardando ai Masnadieri che partono)
Ecco un branco di folli!....

An. E voi con essi
Lieta non siete?

Rol. Oh pensa!....
Matilde mi rifiuta. — A lauta mensa
Fra i bicchier scorderanno ogni altra cura;
A me.... letizia amor conturba e fura.

An. (Oh ciel! ama davvero
Il crudo masnadiero.....)
Ma voi d'ogni periglio
Sprezzator indomato, avrete il core
Per femmetta vile

Rol. A quel di un molle zerbanel simile?
Deh! compiangi un'infelice,
Non ho pace: questo amore
Mi distrugge; a tutte l'ore
Sempre lei!.... Nel cor mi sta.
Questa vita ch'io non curo
Da me sempre perigliata,
Or desio che sia salvata
Valor vero il sen non ha.

An. (Quella vittima infelice
Aspirava a un puro amore....
Amor puro offria il mio core,
Or dell'empio in preda sta.
A un gran passo già avventuro
La mia vita perigliata,
Da tai mostri fia salvata
Senno e braccio, o ciel, mi dà).

(per entrare nel chiostro Rolando sofferma Aniello)
Rol. In questa sera istessa
Tu le parla per me....

An. (con gioja repressa) (Oh ciel! che intendo?)
Rol. Preghi, offerte, minaccie

Per piegarmi quel cor tutto v'adopra....
An. (Si accolga il don prezioso.) Mano all'opra.

Rol. a 2 An.

Mia la rendi, e di due vite (Tu m'avvii le fila ordite,
Ti son oggi debitor. Non tradirmi, o lieto cor!)

(Aniello stende la mano a Rolando in pegno di promessa ed entrano nel chiostro di cui si chiude la porta.)

SCENA III.

DON FABRIZIO *da viaggio alla levantina. Si suppone da poche ore sbarcato in Sicilia cui deve attraversare per recarsi a Girgenti sua patria. GENNARO barcaiuolo che dal bastimento l'ha posto a terra gli porta il bagaglio. Giunto DON FABRIZIO sull'altura si ferma estatico e commosso come se dirigesse lo sguardo sulla sottoposta vallata, e dopo un lungo sospiro esclama:*

Fab. Oh dolce patria mia!
Dopo tanti e tant'anni
Di volontario esiglio,
Quale alla madre un figlio
Fabrizio riede a te... I casolari
Le cascine, le ville e le cittadi
Cani, fiumi, giumenti, alberi e donne
Quai li lasciava un dì.... oh sorte mia!
Tai li riveggo in fantasmagoria.

Gen. Mio turco, il sol declina
E al più vicin villaggio
Mancano ancor di viaggio
Due grosse ore....

Fab. Che fa? Volgo insensato,
Credi tu che svignato
Un dì da questa terra benedetta,
Or tornato vi passi qual staffetta?
Non sai tu che di lontano
Son partito a mille miglia
Per trovar la mia famiglia?
Che per monti, mari... eccettera
Gallopai, corsi... alla lettera,
Per veder sì bel paese
Che mi fece un dì le spese:
U' piccin.... alto una spanna
M'addormiva al ninna-nanna;
Ove un padre snaturato
Fuor di casa m'ha scacciato
Perchè tolsi una fanciulla
Di pecunia affatto brulla.
Qui, lei morta, una figliuola
Disperato lasciai sola
Per tentar se la mia sorte
M'arrideva, o desse morte: —

Or toccato questo suolo,
Vo' abbracciarlo in un sol volo.
Ecco amico la mia storia;
S'hai tu fretta, parti.... va.

Gen. Io sol cerco l'util vostro.

Fab. *(esaminato il sito e riconosciuto)*

Anzi anotto in questo chiostro.

Gen. Qui fermarvi? *(con paura)*

Fab. E San Nicola,

Lo ravviso....

Gen. Una parola! *(per parlargli.)*

Fab. Non vo' ciarle: ho già deciso
Prendi. *(lo paga.)*

Gen. *(Il vuol?.... Si pentirà.)*
(parte, lasciando il bagaglio e facendo dei lazzi di disapprovazione.)

SCENA IV.

CALDORA *dalla vedetta praticabile e detto,*
indi ROLANDO da priore.

Fab. Grazie al ciel se n'è andato
Io conosco il convento,
E certo fu buon vento
Capitarvi tra piè: or che ci penso
Pongo così al coperto il mio danaro
Che salvarlo in quest'ora, è caso raro.

(Suona alla porta, ed ecco s'apre lo sportello d'una vedetta, da cui esce una lunga canna di fucile, indi la testa di Caldora.)

Cal. Chi va là?

(con voce terribile, e spianando l'arma.)

Fab. Deo gratias?

(levati gli occhi retrocede per paura.)

Briciole!!

Voi burlate, o buon fratello....

Cal. Fatti indietro.... o l'alma al diavolo
Ti spedisco pel cervello.

Fab. Frate mio, la burla è insolita,
Io ne son scandalizzato.

(si trae dal petto un portafogli e ne cava una lettera commendatizia.)

A buon conto ho qui tal lettera
Che v'astien da tal peccato.

Chieggo albergo al superiore,
Ogni chiostro s' apre a me.

(*alludendo alla lettera cui consegna.*)

Cald. Chiostro?... È vero!... bella affè!

(*rientrando chiude lo sportello lasciando don Fabrizio nella massima sorpresa.*)

Fab. Son di sasso... di masso granitico,
Come il secol perverso s' è fatto!
Mai non vidi, claustrale in quell' atto;
Chi mi spiega l' affar come sta?

Rol. (*esce circospetto colla lettera tra mano.*)
Io lo spiego degnissimo ospite, (*mellifluo*)
Che onorate stanotte il convento;
Dei banditi han qui sparso sgomento
Abbiam armi a difesa colà.

Fab. (Dio! che ceffo.) (*squadrandolo*)

Rol. (*lo stesso*) (Qual figura?
Non è spia, nè sgherro al certo....)

Fab. L' infelice creatura
Sbagliò meta il veggio aperto....)

Rol. (Par d' Oriente....)

Fab. (Men che frate.
Dovea farsi masnadier.)

Rol. (Buon bagaglio?....) Mi spiegate
Stato; nome, o cavalier.

Fab. Ser priore, in brevi accenti
Compendiato vi dirò:
Conte io sono da Girgenti
Don Fabrizio di Colò.

Rol. Morto è un conte di tal nome....

Fab. Desso, certo, è il buon papà.... (*ironico*)

Rol. Ma tal veste?... non so come....

Fab. Fui tra turchi, or sono qua.

Rol. (*ipocritamente*)
Voi fra turchi?... Mi coglie un ribrezzo!
Forse, oh cielo! mancaste alla fede;
Che in tal veste infedel vi si crede....
Vi spiegate: o rigor vi si de'.

Fab. Preso in mar da pirati accaniti
Fui tra ceppi condotto in Turchia;
Là, mia sorte s' è fatta men ria,
Riedo or ricco, ma ligio alla fè.

Rol. (Ricco?... Oh! bravo.)

Fab. (*complimentoso*) Un po di tetto?

Rol. Mi confonde il signor conte.

Son le tavole già pronte,

Io son frate poveretto

Ma al pochin che dà il convento

Vo' un' aggiunta apparecchiar.

(*dà due botti alla campanella, ed escono due masnadieri da frati, che raccolgono il bagaglio di Fabrizio.*)

Fab. Al pochino.... io mi contento.

(*seguitolo presso la porta sente uscirne grato odore dalla cucina.*)

(Oh che odor da spiritar!)

a 2

Rol. (Aspetta, stolido, tu mangierai
Ma ben lo scotto mi pagherai;
Già sei ghermito, già chiuso in gabbia,
Tutte le penne v' hai da lasciar.)

Fab. (Mio frate Satana, non temo guai
I denti in regola m' aguzzerai;
Con tali odori la vostra gabbia
Tien per gli uccelli ben da beccar.

(*Entrano in convento e si chiude dietro loro la porta.*)

SCENA V.

Una stanza del Convento. ROLANDO indi un Masnadiero
ambidue travestiti da frati.

Rol. (*passeggiando irrequieto*)

Più non ravviso omai

Il fiero Albizzi in me! Ombra vigliacca

Di ciò che un giorno io fui

Or non son più colui

Che agli ostacol più forti più s' indura

Per superarli.... Mi cangiò natura

Questa bella e indomabile rapita,

A tal che... il sento... muterei mia vita.

— Forse il Ciel mi punisce

Per lei di tante lagrime sprezzate?

Ma è tardo ogni rimorso... In mio potere

Ell' è... vincerla è duopo... e poi...

Masn. (*inchinandolo ironicamente*) Messere il viandante

Domanda umil l' accesso

Al padre superior....

Rol. Gli sia concesso.

(*Soffermando il Masn. che partiva.*)

Or bada: entro la notte
Deciderò i destin di quel furfante,
Sino a doman, qui frate ognun.

Masn. (*parte ridendo.*) (*Birbante!*)

Rol. Bando ai pensier... felice
Vivere io vo' con lei;
Ognun qui a' cenni miei
Sua vita infiorirà.
Tutto che in terra ha pregio
Io pongo a piedi suoi:
— Rolando, tu lo puoi...
Ed ella t'amerà.

SCENA VI.

DON FABRIZIO da Cavaliere Siciliano dell'epoca e detto.

Fab. Ebben, Prior mio bello,
Vi faccio più paura?
Mutata avea la pelle
Non mai la mia natura.
E voi... se lice il detto
Mi fate eguale effetto.
(*con malizia*)

Quell'aria... arcimarziale
A un frate sta pur male...
(*confidenziale*)

Voi foste al mondo un diancine
Lo dite in vostra fè.

Rol. (*Scoprìsse egli la frode?*
Non è già tempo ancora.)
Doman miei casi, o Conte,
Dirovvi...

Fab. Eh! sull'aurora
Fo conto far gambetta.
È giusta la mia fretta,
Vo in traccia d'una figlia
Se viva, mia famiglia...

Rol. (*con interesse.*)
Erede ai feudi, ai titoli?

Fab. (*all'orecchio.*) E all'oro che ho con me.

Rol. (*Non partirai, sì subito:*
Te ne dirò il perchè!)

Fab. In grazia, ho fame, a dirla
Vado in cucina a far esplorazione.

Rol. Siete padron. (*Fab. esce.*)

(*Oh idea!*) Va là, briccone.

Alma mia ti sveglia e aduna
Ogni forza d'intelletto;
Questo Conte benedetto
È la tua felicità.

Non mi sfugge... ogn'altro erede
Cancellar saprò dal mondo;
Di un futuro mi cirondo
Che beato mi farà.

(*entra.*)

SCENA VII.

*Stanza terrena ove viene custodita DONNA MATILDE che si
suppone rapita da alcuni giorni. È notte: un fanale
acceso pende dalla volta, MATILDE nel massimo avvi-
limento seduta accanto a rozzo tavoliere.*

Mat. Implacabil destino
Che presiedi allo stame di mia vita,
Quando mel troncherai?
Fra interminati lai
Per crescenti timor d'ogni martiro
Traggo a stento il respiro
Di giorni, oh Dio! incompianti... e nell' oblio
Ahi forse ancor di te, dolce amor mio.
La madre, oh ciel, rapita
Fummi ai primier vagiti..
Forse finia sua vita
Il padre in altri liti!
Ed or che il tuo sorriso
M'apriva un paradiso
Ecco mi fura un empio
Al bacio dell'amor.
(*rimane costernata e lagrimosa*)

SCENA VIII.

ANIELLO E DETTA

*ANIELLO sarà tuttora in abito da Masnadiero e con barba
posticcia al mento come nel primo atto.*

Mat. (*credendolo Rolando*)
(*Il mio carnefice! Chi, chi m'aita, oimè!*)

An. (*Esserle presso io tremo....*)

Mat. (*Ciel! mi confido in te.*)

An. Signora, mi scusate,
Rolando qui comanda:
Egli è desso che a voi ora mi manda.

Mat. (Non è Rolando, parmi,
Questa voce.... Oh mio cor, non tormentarmi.)
(piange)

An. (Ella piange?.... Ah non ho core....)
(si leva la finta barba)

Volgi il guardo, o dolce amore.

Mat. (s'attenta a mirarlo in volto e lo riconosce)
Chi?.... Tu sei?.... Arminio mio,
Or contenta muoio, o Dio.

(s'abbandona nelle sue braccia.)

An. Deh! m'ascolta; brevi istanti
Son concessi.... per pietà.

Mat. (riavendosi) Tu in poter dell'empio?

An. M'odi:

Questi panni a lui son frodi;
Io m'infinsi masnadiero
Per riterti al crudo impero.
Non è lunge il gran momento
Che il mio amor ti salverà.

Mat. Ah! tu m'ami!! (s'ode una campana)

An. (per partire) Io t'abbandono....

Mat. Tu mi lasci?....

An. Teco io sono

Benchè lunge....

Mat. E se l'audace?....

An. Non verrà: ma pur.... fugace

Gli domanda un giorno almeno

Mat. Ti comprendo; un guardo?.... Va.

(s'abbracciano per congedarsi)
a 2

Mat. Tu m'ami!.... immenso è il giubilo
Ch'ora m'innonda il petto;
Sento che forza rendemi,
Maggior di me mi fa.

An. Cessar le pene, al giubilo
Apri fidente il petto:
L'amor ardire addoppiami
Maggior di me mi fa.

(Aniello parte, e Matilde si ritira.)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala del convento affatto disadorna: la mensa però allestita nel mezzo apparecchiata con antichi calici, vasellami, doppiieri giusta l'epoca, ma d'ogni fatta come quelli che sono prede derubate. DON FABRIZIO, ROLANDO, ed a suo tempo ANIELLO da frati come tutti gli altri Masnadieri per dar colore al qui-pro-quo preso da DON FABRIZIO. Già fumano le vivande, ma i commensali sono tutti in piedi intorno la tavola aspettando ANIELLO; intanto si canta il seguente:

CORO

Stolto, cieco il mortal che nel mondo
Delle cure soggiace al gran pondo!
Qui ricovri: e la pace beata
Dei felici perenne godrà.

Qui si gusta il verace riposo
Dalle glorie sognate non destò,
Qui le mense non turba il funesto

« Del doman che sarà, che avverrà? »

Fab. (Che avrà dato per fame dei segni d'impazienza
e che si sarà già adattata la salvietta intorno al
collo a mezza voce.)

Tutto bel, tutto buon, savj detti!
Ma non so perchè tanto s'aspetti.

Rol. (ammiccando i compagni)
Vedi il conte che sta sulle spine,
Ma pazienza gli è forza...

Coro (di soppiatto) Ah! ah!
Fra la terra e quest'eremo antico
Che le cime confonde col cielo,
Sta frapposto un densissimo velo
Per cui l'uomo un altr'ente si fa.

Fab. Mio prior, perdonate,
Forse alcun qui aspettate?
Sediamo: (questo odor che sale in su
A resistervi esige gran virtù.)

Rol. (imperioso)

Qui nessun si ponga a mensa
Finchè venga il nostro Aniello.
Mille scuse: è un buon fratello
Che dobbiamo festeggiar.

Fab. (Uh! che flemma) E del buon frate
Non potremmo farne senza?
Egli ha voto d'astinenza
Se si fa tanto pregar.

Rol. Ecco Aniello.

Fab. (*siede*) V' affrettate.

Coro Vel domanda per pietà. (*accennando Fabrizio*)

Rol. Pria in disparte.... (*tirando Aniello da parte*)

(Ebben?)

An. (Sperate)

Rol. (Mia Matilde?)

An. (Lo sarà.)

(*Si pongono tutti a tavola meno alcuni che da principio servono, Rolando dal' un dei capi della mensa, Fabrizio dall' altro con a lato Aniello, di fronte gli altri Masnadieri.*)

Fab. (*mangiando con avidità*) Bravo il cuoco!

Coro (Vedi un poco
Se diluvia il signor conte!

An. (*preoccupato, ed alludendo al sonnifero.*)

(Le bottiglie ho di già pronte....
Ciel m' assisti!....)

Rol. (*alludendo a Matilde*) (Mia sarà.)

Fab. Non mangiate? (*a Rol.*)

Ma che fate? (*ad An.*)
Se non fosse qui tra frati
Vi direi che innamorati
Siete entrambi....

Rol. Zitto olà. (*si leva*)

Or si libi alla salute
Dell' illustre forestiero....

An. Le caraffe che piovute
Sono in dono al monastero? (*a Rol.*)

Rol. Oh pensier più che divino!
(*accenna che si vadano a prendere le bottiglie rubate. Vedi Atto I.*)

Coro Bravo Aniel! (*alcuni partono*)

Fab. Ma bravo affè!

An. (*sottovoce a Fab.*) (Non gustate di quel vino....)

Fab. (La mi dica un po' il perchè)
(*sorpreso ed in pensieri.*)

Rol. (*tornati colle bottiglie*)

Miei fratelli: un degno amico
Che ne vien di là dei mari
Vi presento: All'uso antico
Di vuotar non siate avari:
Col bicchier, su fate onore
A Fabrizio di Colò.

An. (*beve e lo inchina*)
(Che mai sento? Il genitore
Di Matilde qui incappò?....)

BRINDISI

Coro Stura, versa, ricolma il bicchier,
Nel licore sommergi i pensier.
(*bevono alla disperata eccitati da Aniello per progetto
contenendo il vino un narcotico.*)

Rol. Vivi lieto molti anni e giocondo
Senza affanni, mio bel cavalier.
Da te lunge le spine del mondo:

Coro Sia la pace tuo solo nocchier! (*beve.*)
Stura, versa, ricolma i bicchier,
Nel licore sommergi i pensier.
(*bevono come sopra*)

Fab. Grazie, grazie, miei signori,
Dell'onor che mi si fa.
(*fingendo bere ed inchinando alla sua volta.*)

An. (Salvi, figlia e genitore
Il mio senno omai farà.)

Rol. Noi vogliam del grato core
Una prova.

Fab. Eccomi qua.

Coro (La burletta salta fuori
Non so come finirà.)
(*tutti attenti, Rolando cava una carta e la presenta a
Fabrizio nell'atto che gli si offre penna e calamaio.*)

Rol. A questa carta
Che ti presento
La firma apponi....

Fab. (*dopo averla scorsa alla sfuggita.*)
Un testamento!

Rol. Leggilo tosto. (*imperioso*)

Fab. }
An. }
Coro } Che mai dirà?

Fab. (*leggendo*) « Lunge dalla Sicilia ch'io non vedrò
» più mai, dichiaro mio figlio adottivo, ed in man-
» canza di altri legittimi successori, erede universale
» don Rolando degli Albizzi, mio unico amico, fra le
» cui braccia io spiro. »

(*dopo grande sorpresa*)

Fab. Io firmar?... io morto?.... un figlio
Adottar?.... far testamento?....
Chi è costui?....

Rol. (*ironico*) Io gli somiglio.

Tutto a ben del mio convento.

Fab. Ser priore,.... oppur ser diavolo
Firmar io?.... non firmo un cavolo.

Rol. Ci conosca, olà il briccone.

(*tutti si scoprono per masnadieri*)

Fab. Masnadier!! Maledizione!!

Rol. (*presentandogli una pistola*) Scrivi.

Fab. Scrivo.... per pietà.

(*sottoscrive tutto tremante.*)

a 3 con Coro

Rol. (Che bel colpo io concertai!....
Non l'avria sognato mai:
A qual speme ora s'appiglia?
Ch'è caduto in tal famiglia?
Di salvarsi? Eh! gherminelle
No, di qua la vecchia pelle
Non potrà mai distaccar.)

An. (O beffardo! a tanti guai
V'ha un confine, lo vedrai;
Disonor alla sua figlia,
Povertade alla famiglia?
Vo' sfidar tue gherminelle
Fra brev'ora la tua pelle
Non vorrei per te indossar.)

Fab. (E quell'oro ch'io salvai
Tra perigli, affanni e guai
Ricca dote a quella figlia
Forse sola mia famiglia?
Ma che oro? Gherminelle,
Mille grazie se la pelle
Io potrò di qui levar.)

Coro (Che gran colpo! bello assai,
Nol prevede il conte mai
A qual speme ora s'appiglia

Dacchè è fatto di famiglia?
Di scapparci? Eh gherminelle,
Fortunato se la pelle
Il lasciam qui trascinar.)

*Il Coro canterà queste parole sempre bevendo, per cui
alla fine molti sonnacchiosi ed addormentati per ef-
fetto del sonnifero propinato ad essi nel-vino da Aniello,
il quale si pone ad osservarli ansiosamente, Don Fabri-
zio nel massimo avvilitamento nulla vede e nulla sente.)*

Rol. Bei claustrali da taverna!

(*batte sulla tavola ed i compagni si riscuotono ca-
scanti.*)

Pur me il sonno ancor governa....

(*sbadigliando piglia un lume.*)

Siamo intesi, signor conte:

Vo' mio padre in lieta fronte....

(*urtandolo beffardamente*)

Fa gli onori, amico mio

Dalla casa.... (*ad Aniello*)

A letto.... (*ai compagni*)

Addio,

(*per partire poi torna*)

(*E Matilde?*) (*piano ad Aniello*)

An.

(*Domattina....*)

Coro Ci ha ben concì quel buon vin!

(*entrano barcollanti.*)

Rol. Più non reggo.... (*parte dal lato opposto*)

O man divina

Tu mi guida a lieto fin.

SCENA II.

ANIELLO e FABRIZIO.

An. (*A don Fabrizio sempre immerso nei suoi pensieri,
dopo avere ispiato se tutti dormano.*)

Fatti core....

Fab.

A un moribondo.

Che accommiatasi dal mondo?

Ma pietoso tu?

An. (*con fretta e circospetto*) Mi senti,

Tutto io svelo in brevi accenti.

Io non sono un masnadiero.... (*getta la barba*)

Fab. Quale ascondi, o ciel, mistero?

An. Degli Ormanni è mia famiglia.

Ho il mio feudo al tuo confin,
Fidanzato alla tua figlia,
Spoglie io mento a lei vicin.

Fab. Qui mia figlia? o casi strani!

An. Presso a trarvi da tai mani....

Fab. Come osarlo? Ah! di'.... qual smania!

An. Ha qui intorno di Catania
Trenta armati un mio parente
Ch'è del re luogotenente

Fab. Ma costor d'arme son forti....

An. Medicato ho ad essi il vin....

Fab. Ah comprendo!.... Cotti, morti
(*dal di fuori un suono di cornetta*)

An. Ecco il segno.... è giunto alfin.
(*smorza i lumi, e spara da una finestra un colpo di pistola.*)

SCENA III.

ROLANDO esce sonnacchioso ma atterrito e non senza circospezione e detti.

Rol. (Parve.... un colpo.... d'arma a fuoco
Era un sogno.... o la paura?)
(*si pone in ascolto.*)

An. Vo ai soldati.... per le scale
Alla luce del fanale
Va alla figlia.... (*a Fab. indi fugge.*)

Rol. (Che mai sento!)
Tutto è chiaro il tradimento....
(*si pone in guardia alla porta donde dovrebbe uscire don Fabrizio, e lo afferra*)

Fab. Ahi! son preso per la gola....

Rol. Imbecille, va all'inferno
(*lo getta lungi da sè*)

Ella scudo a me sarà.
(*si trova in petto un pugnale e con esso va a Matilde precipitoso.*)

SCENA ULTIMA

DON EUFEMIO, ANIELLO armati di spade, e preceduti da soldati con armi e fiaccole, in seguito ROLANDO con MATILDE, ma a suo tempo e FABRIZIO.)

Euf. (*come se parlasse ad altri soldati internatisi pel chiostro.*)

Siano tutti incatenati

An. (*scoprendo don Fabrizio senza Matilde*)
Don Fabrizio?....

Fab. Arminio mio!

An. La mia sposa?....

Fab. Il lupo è desto,
Era là....

An. (*disperato*) Colpo funesto!
Mi seguite.... (*ai soldati.*)

Rol. (*esce col pugnale rivolto al petto di Matilde*)
Niun s'attenti.

Euf. Io l'atterro.... (*dirigendogli una pistola*)

Fab. (*fermandolo*) La spaventi

Mat. Deh! pietade....

Fab. È sangue mio.

Mat. Voi mio padre?

An. Ah si!!
(*investendo Rolando coi soldati*)

Rol. Felloni,
Me lasciate, o qui cadrà.

QUADRO

Arm. Ah! mi si spezza al fremito
Il cor per entro al petto:
Credea terger le lagrime
Al veglio poveretto,
Al sen l'amante stringere.
Ma il fato mi tradi.

Rol. Più che di morte il tremito
Sdegno mi bolle in petto,
Vigliacchi, quelle lagrime
Mi movono a dispetto:
Svenar potessi il perfido
Che ai sgherri mi tradi.

Mat. Ahi! che non può resistere
Di debil donna il petto:
Mi stempra il core in lagrime
Timor, dolor, affetto;
Presso i miei cari a stringere
Il fato ci tradi.

Fab. Chi può spiegar il fremito
Che mi sconvolge il petto
Mi disfa il core in lagrime,
Timor, dolor, affetto....

Presso la figlia a stringere
Quell'empio ci scopri.

Euf.

Ben ei soggiaccia al tremito

e

Che gli conturba il petto....

Coro

Ei duro alle altrui lagrime,

Ei sordo ad ogni affetto....

Già presso il fiato a estinguerti

T'attende estremo il di

Fab.

(colpito da nuova idea)

Con costui scendiamo a patti....

Rol. La mia vita è salva?....

Fab. *(titubante poi deciso)* Il giuro.

Ho una nave.... fuggi, va.

Euf. Ma il dover?.... I suoi misfatti....

Fab. Questo chiostro, il suol sicuro,

Valga a lui l'immunità.

(Don Eufemio in atto di rendersi stringe la mano a Don Fabrizio.)

Arm. e Mat. Oh mia gioia!

Rol. Ecco la figlia.

Fab. *(si pone fra Matilde ed Arminio di cui unisce le destre)*

Sono in braccio alla famiglia.

Tutti

Dopo tante e tante pene

Noi gustiamo un vero bene,

V'ha per noi felicità.